

Intervista a
Antonio Cederna



Terra bruciata

di ANTONIO CEDERNA

ti i contorni di verdure, svariati e ben presentati. Nei mesi invernali c'è l'ottima pasta e fagioli "della cuoca", la polenta offerta come antipasto, l'arista di maiale, le salsicce con i friarielli. Buoni dolci, un po' artigianali, un po' casarecci. Diverse bottiglie di vaglio ma, almeno d'estate, va bene assaggiare un bianco frizzantino di Somma Vesuviana. Un conto "buono" rende più piacevole la sosta: meno di ventimila lire. Un consiglio: fatevi suggerire dall'onnipresente Raffaele che vi proporrà il meglio del giorno.

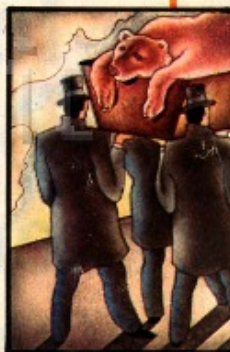
"Braconieri, ci sono animali anche in Parlamento!", ecco uno degli slogan che hanno accompagnato i funerali dei parchi nazionali, organizzati l'altra domenica a Roma dal Wwf, dalla Lega per la protezione degli uccelli e altre associazioni naturalistiche. I parchi nazionali muiono per l'indifferenza dei politici, l'avidità degli speculatori, la demagogia degli amministratori locali, l'inefficienza dei burocrati, complice l'egoismo di tutti, e il bollettino medico non potrebbe essere più sconcertante. Parco del Gran Paradiso, 60.000 ettari, nato nel 1922: bracconaggio, abusivismo, nemici della natura messi nel consiglio d'amministrazione, manovre per ridurne i confini, stradacce progettate nelle foreste.

Parco d'Abruzzo, 40.000 ettari, nato nel '22: da sette anni senza regolamento organico del personale, consiglio d'amministrazione come sopra, otto degli ultimi orsi uccisi, campagne diffamatorie contro il direttore Franco Tasso reo di fare il suo dovere, fucilate contro la casa del responsabile legale, tagliati i finanziamenti. Parco

del Circeo, nato nel '34, 8.400 ettari: bracconaggio, dilagare delle lottizzazioni abusive. Parco dello Stelvio, nato nel '35, 137.000 ettari, tra Lombardia, Trentino e Alto Adige: una guardia accecata dai braconieri, progetti deleteri di impianti sciistici in provincia di Bolzano che autorizza la caccia (caso unico al mondo) e vorrebbe ridurre la superficie protetta ad un terzo dell'attuale. Parco della Calabria, nato-morto nel '68, 17.000 ettari, pura espressione geografica senza alcun riferimento a quello che dovrebbe essere un parco nazionale.

Se è vero quel che disse una volta F.D. Roosevelt, che la civiltà di una nazione si misura dal modo come sa gestire le sue risorse naturali e amministrare i propri parchi nazionali, allora noi siamo davvero un paese gravemente sottosviluppato: le aree protette (sulla carta) sono solo l'1,5 per cento del territorio nazionale. E dire "sottosviluppato" è gravemente improprio, dal momento che il confronto coi paesi del Terzo mondo è umiliante: Ceylon, Indonesia, Tanzania, Senegal, Ruanda, Costa d'Avorio, Kenia ecc. proteggono l'8-12 per cento del loro territorio.

Il quadro della situazione è stato fatto in ottobre al terzo congresso mondiale sui parchi nazionali, a Bali in Indonesia: le aree protette nel mondo sono pari al 3 per cento delle terre emerse, e nell'ultimo decennio si sono raddoppiate rispetto a quelle che esistevano nel '70. Noi siamo alla coda della graduatoria universale, in compagnia di Portogallo, Spagna e Grecia. Da anni si trascina nelle commissioni del Senato un disegno di legge-quadro per la tutela dell'ambiente naturale, che promette poco di buono, a meno che non venga decisamente emendato in base alle osservazioni di Wwf, Italia Nostra e Club Alpino: al nuovo ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino, il compito di fare qualcosa di utile.



La bottiglia

di LUIGI VERONELLI

Alphonse Allais, scrittore francese d'un secolo fa, si presentava alle conferenze, come Amleto, con un piccolo teschio in mano ed iniziava: «Questo è il cranio di Voltaire ragazzo...».

Me ne sono sovenuto alle prime parole d'Edith Cresson, madame le ministre dell'agricoltura di Francia, proprio all'inizio dell'intervista in cui cadde peraltro, subito, innamorato (n'ho scritto, a lungo, fuori rubrica, la scorsa settimana). Troppo sovente gli amici francesi, e non solo madame le ministre, ci parlano — nel campicello, dico, a me diletteissimo dei vini — col cranio di Voltaire in mano.

Nel Catalogo dei Vini del Mondo, Mondadori & Associati editori, or ora apparso nelle librerie, compaiono — su mille — quat-

trocent'e passa vini di Francia. Non sospettabile quindi di volontà d'autarchia, chiedo mi si parli, d'ora innanzi, senza teschi e brindo alla novità con una bottiglia di Quarts de Chaume Château de Bellarive 1971. L'assaggio m'ha dato: colore giallo oro con riflessi verdolini, gioioso e brillante; bouquet d'eccezionale nobiltà (sentori di muffa nobile, di funghi secchi e di fiori di castagno); sapore "secco" (ma sulla linea dei dolci non dolci), ampio e d'estrema eleganza; lieve e gradevolissima punta amarognola; nerbo vivido in stoffa aristocratica e lunga; piena razza.

Importatore: Alberto Brovelli, vinaio di Francia in Milano, via Tantarini 15, 20136 Milano, telefono (02) 8350675.



Disegni di MONICA MEYER